

In questo numero:

• EDITORIALE

di Agostino Bistarelli

Pagina 1

• ATTUALITA'

Il Giubileo
di Lidia Santanelli

Pagina 2

Sfide globali e multilateralismo
di Emilia Sanci

Pagina 4

• ECONOMIA E SOCIETA'

la "social-mafia": la Rivoluzione Digitale e le Nuove
Modalità di Comunicazione delle Mafie
di Assia Mirtilla Rojas Auccapiña

Pagina 5

Bambini Speciali: La professione dell'OEPAC
di Ludovica Di Napoli

Pagina 6

• SCIENZA E TECNOLOGIA

Il nostro ologramma alla Fiera Didacta
di Noemi Ceraudo, Arianna Mancuso, Erika Di Giuseppe,
Andrea Di Cecca

Pagina 7

Dal DDT alle microplastiche: chi ha ascoltato Rachel
Carson?
di Alice Cravagno, Gloria Lattanzi, Dimitry Majoli e
Aurora Troia

Pagina 8

• ARTE E CULTURA

La Vita Cristiana del Buddha: un curioso caso di
tradizione letteraria
di Andrea Fundarò

Pagina 11

Oltre il pennello: l'emancipazione femminile nell'arte
romana.
di Vittoria Albano

Pagina 13

• MUSICA

Intervista a Laura Gessner
della Redazione

Pagina 16

• SPORT

Il Rugby in Italia: uno sport che unisce passione e
fragilità
di Aurora Tassone

Pagina 18

Brignone e Furlani: trionfi azzurri tra sci e atletica.
di Edmondo Patuto

Pagina 20

• CONSIGLI DI LETTURA

di Alessandra Gigliotti

Pagina 21

• NEWS DAL MONTESSORI

STUDENTIAMO: la settimana dello studente
di Anita Lozzi

Pagina 24

MONTESSORI MAGAZINE

la tua voce

Il giornalino del Liceo Statale "Maria Montessori" di Roma

a cura di Associazione Culturale Scuola Montessori APS

EDITORIALE

di Agostino Bistarelli

membro Consiglio Direttivo AC Scuola Montessori APS

docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

"E quando, superando l'orizzonte del Vecchio Continente, si abbracciano in una visione di insieme tutti i popoli che costituiscono l'umanità, bisogna pur riconoscere che la Federazione Europea è l'unica concepibile garanzia che i rapporti con i popoli asiatici e americani si possano svolgere su una base di pacifica cooperazione, in attesa di un più lontano avvenire, in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo".

Così, confinati dal fascismo nell'isola di Ventotene, Altiero Spinelli e Ernesto Rossi immaginavano il futuro dopo la fine della seconda guerra mondiale. Visione che oggi, nonostante il percorso che ha portato alla nascita dell'Unione Europea, appare messo in pericolo. Dal risorgere degli egoismi nazionali. Dalla riaffermazione di una volontà di potenza in troppe nazioni. Dalla guerra che torna a colpire il nostro continente.

Era quello che il nostro Paese, 80 anni fa, voleva cancellare, affermando il principio della pace, della solidarietà, della cooperazione tra i popoli.

Ecco, dunque, il filo conduttore che unisce 25 aprile, la Liberazione, e 9 maggio, giornata dell'UE, due date simboliche del nostro passato e faro per il nostro futuro.

IL GIUBILEO

di Lidia Santanelli

4D Liceo Scientifico opzione Scienze Applicate

Questo sarà un anno particolare per Roma perché caratterizzato da un evento storico: il Giubileo. È chiamato anche "Anno Santo" ed è iniziato ufficialmente il 24 dicembre 2024 e durerà fino al 6 gennaio 2026.

Da quando viene simbolicamente aperta la Porta Santa principale, che si trova nella Basilica di San Pietro, i pellegrini da tutto il mondo possono chiedere l'indulgenza plenaria. Quest'ultima è la remissione di tutti i peccati e si può chiedere per sé o per i propri cari defunti.

A livello storico, il Giubileo nasce come evento della religione ebraica, il nome infatti deriva da uno strumento chiamato "jobel" che comunicava l'inizio di quest'anno particolare.

Nel 1300 diventa poi, grazie a Papa Bonifacio VIII, un anno Santo anche per i fedeli cristiani. All'epoca, per volere di Papa Bonifacio VIII, per ottenere l'indulgenza plenaria bisognava fare un pellegrinaggio di circa 20 km all'interno di Roma che prevedeva il passaggio per sette chiese romane (da qui ha origine il detto "fare il giro delle sette chiese"). Oggi le chiese previste nel percorso sono solo quattro: San Pietro, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura e Santa Maria Maggiore.

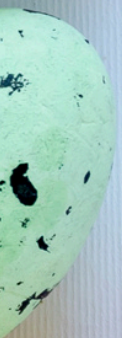
Inizialmente doveva essere celebrato ogni 100 anni, ma nel tempo la cadenza è stata ridotta prima a 50 anni e poi a 25.

Per ottenere il perdono dei peccati, non basta passare per le Porte Sante di una Basilica romana, ma bisogna partecipare ad una messa in quel luogo e confessarsi. Se a qualcuno non è possibile andare in pellegrinaggio a Roma, ci sono altre Basiliche in Terra Santa e in tutto il mondo dove recarsi.

La città di Roma si è preparata ad accogliere al meglio i pellegrini provenienti da tutto il mondo, con interventi volti a potenziare le infrastrutture. E' prevedibile, inoltre, un beneficio economico indotto, che coinvolgerà tutte le attività nel settore dell'accoglienza e che si unisce così, per i cittadini romani, al miglioramento dei servizi pubblici.



BUONA PASQUA



SFIDE GLOBALI E MULTILATERALISMO

di Emilia Sanci

membro Consiglio Direttivo AC Scuola Montessori APS
docente di Economia e Diritto presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

Nell'ambito del progetto di Istituto per l'educazione civica, il 28 febbraio, grazie al Progetto PESES diretto dal Prof. Carlo Cottarelli, la nostra scuola ha avuto l'opportunità di incontrare il Governatore onorario della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

Il tema dell'incontro era "Sfide globali e multilateralismo", argomento che ha coinvolto i ragazzi presenti, che ne hanno avvertito l'importanza, l'urgenza e lo strettissimo legame con la loro quotidianità, aiutandoli a comprendere le dinamiche del nostro Paese nella sua realtà interna ma anche e soprattutto nelle relazioni con gli altri Stati, a livello europeo e globale.

La globalizzazione, infatti, mette ben in luce le numerose relazioni, le interconnessioni, in alcuni casi anche le vere e proprie dipendenze, tra diversi Paesi; e d'altra parte emergono situazioni di criticità su cui è impensabile intervenire "ciascuno per sé", e che richiedono necessariamente la cooperazione: non è troppo lontana da noi l'esperienza del COVID, un virus letale che nel suo cammino non ha incontrato confini o muri, ma pensiamo anche al tema della cura del nostro pianeta o della tutela dei diritti umani e delle relazioni tra Paesi in un'epoca di grandi flussi migratori.



Ni parla in proposito di multilateralismo, da intendersi come alleanza di più paesi che seguono un obiettivo comune, una "governance internazionale" o governance globale dei "molti", in opposizione agli accordi discriminatori bilaterali, che favoriscono i potenti.

Il multilateralismo si realizza trovando un terreno comune basato su principi di condotta generalizzati, contro le asimmetrie di potere. Pertanto, la decisione di un paese di scegliere tra il bilateralismo o il multilateralismo nel mettere in atto politiche estere è fortemente influenzata dalle sue prospettive di controllo.

Di certo, di questi tempi numerose sono le sfide globali che ci coinvolgono direttamente e che richiedono soluzioni più o meno coordinate a livello internazionale. Il multilateralismo rappresenta uno strumento chiave per affrontare problematiche globali come il protezionismo economico, la deglobalizzazione, il cambiamento climatico e altre questioni emergenti.

Nella conferenza si è anche riflettuto sul tema della "decrecita felice", un nuovo approccio alle moderne sfide globali capace di garantire stabilità, sostenibilità e progresso anche per le future generazioni.

Ingenuo? Considerata l'alternativa, è comunque preferibile investire su questa prospettiva.



LA "SOCIAL-MAFIA": LA RIVOLUZIONE DIGITALE E LE NUOVE MODALITÀ DI COMUNICAZIONE DELLE MAFIE

di **Assia Mirtilla Rojas Auccapiña**

4A Liceo Scientifico opzione Scienze Applicate

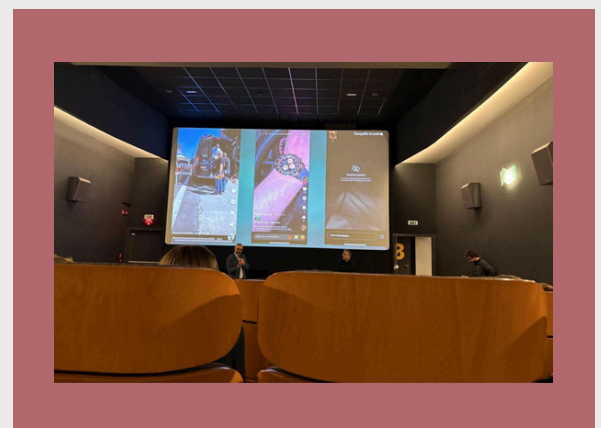
Negli ultimi anni, la rivoluzione digitale ha trasformato radicalmente il modo in cui comunichiamo e interagiamo. Grazie alla diffusione dei social media, l'information ha assunto un ruolo centrale, diventando uno strumento potente e, in alcuni casi, pericoloso. In questo contesto, il fenomeno della "social-mafia" emerge come un tema di crescente rilevanza, come emerso dagli studi di Marcello Ravveduto, docente di Digital Public History alle Università di Salerno e di Modena e Reggio Emilia.

La rivoluzione digitale ha abbattuto le barriere della comunicazione tradizionale, rendendo l'accesso all'informazione più rapido e democratico. Tuttavia, questo nuovo panorama ha dato vita a pratiche e forme di comunicazione che sfuggono al controllo delle istituzioni. Secondo il Prof. Ravveduto, le mafie hanno saputo cogliere le opportunità offerte dai social media per diffondere il proprio messaggio, reclutare nuovi membri e intimidire gli avversari.

Il termine "social-mafia" si riferisce all'utilizzo dei social network da parte di organizzazioni mafiose per interagire con il pubblico e costruire un'immagine di forza e invincibilità. Attraverso post mirati, video e storie, queste organizzazioni riescono a normalizzare comportamenti criminali e a influenzare la percezione sociale. Ravveduto sottolinea che la mafia non è più soltanto un'entità segreta e invisibile, ma si presenta ora come un attore pubblico, sfidando le autorità e cercando legittimazione anche sui canali digitali.

Le mafie adottano strategie comunicative sofisticate, utilizzando meme, hashtags e influencer per raggiungere un pubblico più vasto. Attraverso l'analisi dei contenuti pubblicati sui social, Ravveduto evidenzia come queste organizzazioni siano in grado di stabilire narrazioni che favoriscono la loro immagine e giustificano le loro azioni. Inoltre, la possibilità di anonimato e pseudonimato offerta dai social media facilita comportamenti delinquenti e consente di attuare ritorsioni senza timore di ripercussioni.

La "social-mafia" rappresenta un'opportunità e una minaccia nel contesto della rivoluzione digitale. Mentre il mondo online continua a evolversi, è cruciale che la società civile e le istituzioni rispondano con strategie adeguate per affrontare questo fenomeno complesso.



BAMBINI SPECIALI: LA PROFESSIONE DELL'OEPAC

di Ludovica Di Napoli

4D Liceo Scientifico opzione Scienze Applicate

In questi due anni, nell'ambito dei Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO), ho svolto diverse attività formative. Alcune sono state più interessanti ed altre meno, ma sicuramente tutte utili per orientarmi nel mondo degli adulti.

Quindi il primo impatto è fatto di ambienti diversi e persone adulte e professionalmente preparate.

È come avere in mano uno specchio a doppia faccia: vivi una faccia relativa alla tua età, ti riconosci e sei a tuo agio; poi giri lo specchio e vedi un mondo diverso che non conosci e ti viene solo di fermarti ed osservare.

L'esperienza che sto attualmente facendo è molto particolare, perché mi trovo in un ambiente familiare, la scuola, ma dall'altra parte della barricata: come educatore.

Infatti sto facendo alcune giornate affiancando un OEPAC presso un istituto comprensivo, scuola infanzia, primaria e secondaria di primo grado. Per ora sono stata solo nelle classi della primaria, ma cominciamo dal principio.

Che professione è l'OEPAC, ovvero un operatore educativo per l'autonomia e la comunicazione? Quando si pensa alla scuola si pensa, ai professori, agli alunni, ai bidelli e al Preside. Ma esiste anche questa figura, forse un po' nascosta, forse poco conosciuta, ma che determina la riuscita di una giornata serena o no, in una classe con alunni portatori di disabilità che siano fisiche o mentali.

Sono quelle persone che affiancano i bambini e i ragazzi con particolari esigenze, che hanno bisogno del rapporto uno a uno, che hanno magari maggiore difficoltà ad adattarsi ad un ambiente scolastico fatto di tanti altri bambini e una figura di riferimento dedicata a loro, li aiuta.

Sono persone che aiutano le maestre e i collaboratori scolastici, dedicandosi ai bisogni soprattutto personali dei propri assistiti, educandoli all'autonomia e alla comunicazione. All'autonomia perché possano, crescendo, essere capaci di fare da soli; e alla comunicazione, perché imparino a comunicare in modo costruttivo ed inclusivo con i propri coetanei.

Ho osservato questi bambini particolari con le loro richieste di attenzione, con la loro voglia di farsi conoscere, di farti un sorriso e di sentirsi coccolati.

È un'esperienza incredibile perché c'è tanto da fare ed il tempo vola tra l'aiuto nei compiti, il parlargli, la merenda, la ricreazione, il richiamo all'attenzione e all'educazione.

Le professioni che si svolgono all'interno della scuola richiedono tanta pazienza, equilibrio e competenze relazionali importanti: si sta a contatto con essere umani e non con Computer o IA, e c'è tanta differenza!



IL NOSTRO OLOGRAMMA ALLA FIERA DIDACTA

di **Noemi Ceraudo, Arianna Mancuso, Erika Di Giuseppe, Andrea Di Cecca**

1F Liceo Scientifico opzione Scienze Applicate

Siamo cinque ragazzi del Liceo Montessori della classe 1F SAP indirizzo Cambridge e vi vogliamo raccontare la nostra esperienza!

Durante quest'anno scolastico, abbiamo frequentato il corso pomeridiano extracurricolare di Etica e intelligenza artificiale che ci ha permesso di conoscere le basi di questo argomento a noi nuovo e di creare il nostro progetto finale.

Con il termine ologramma, dal greco "hòlos" che significa "tutto" e "gràmma/graphèin" che significa "grafico", si identificano le immagini tridimensionali e, in particolare, quelle stereoscopiche, cioè quelle figure che possiamo percepire con prospettive diverse a seconda del punto di osservazione. L'ologramma consente, quindi, di riprodurre, con notevole precisione, un'immagine già registrata sotto altre forme.

In fase iniziale, dobbiamo prendere in considerazione un fascio di luce laser che viene inviato sia verso l'oggetto da riprodurre, sia verso una lastra di un qualunque materiale sensibile. Grazie a un gioco di specchi, la luce riesce ad arrivare dalla sorgente e ad interferire con quella riflessa dall'oggetto.

Sulla lastra, dunque, si formano delle linee, chiamate frange di interferenza, che tramite le loro proprietà fisiche contengono l'informazione sulla tridimensionalità.

Per la costruzione del nostro ologramma abbiamo seguito questi step che elenchiamo qui per permettere anche a te lettore, di poterlo riprodurre:

- 1 - Scelta di un'immagine statica dal web (nel nostro caso un'immagine di Maria Montessori)
- 2- Utilizzo della piattaforma chat GPT per modellizzare la creazione dell'ologramma.
- 3- Realizzazione, tramite il programma Cap Cut, dell'animazione di Maria Montessori che sorride e parla
- 4- Montaggio, tramite il programma Vidnoz della voce tratta da un video della Montessori
- 5- Costruzione del prisma olografico con il plexiglass, il taglierino e lo scotch
- 6- Montaggio, tramite il programma Holaplex dell'immagine da olografare

Siamo stati invitati come scuola alla fiera Didacta di Firenze, nelle giornate dal 12 al 14 marzo, e abbiamo avuto l'opportunità di mostrare a tutti il nostro ologramma. Per un piccolo imprevisto, il prototipo originale che era stato progettato a Roma non è riuscito a essere con noi a Firenze e, quindi, proprio nello spirito montessoriano dell' "imparare facendo", abbiamo deciso di costruirlo lì con materiali riciclabili come scatole di cartone e confezioni di plastica del poke.

Il nostro progetto per il futuro è quello di riuscire a costruire un ologramma di maggiori dimensioni di Maria Montessori rispetto a quello proposto, con il quale si possa dialogare tramite un sistema avanzato di sintesi vocale. Grazie all'intelligenza artificiale, il programma potrà conoscere a memoria tutte le sue opere e la sua vita e parlare con la sua voce.

Potremmo, così, allestire uno spazio per la didattica nella nostra scuola e chiedere direttamente alla Montessori:

"Era così che ti aspettavi i ragazzi del nostro tempo?"



DAL DDT ALLE MICROPLASTICHE: CHI HA ASCOLTATO RACHEL CARSON?

di Cravagno Alice, Lattanzi Gloria, Majoli Dimitry e Troia Aurora
studenti del corso di "Chimica ambientale"

“ Un contadino un poco ignorante
spruzzò il veleno sopra le piante.
Dodici grilli, la cosa è accertata,
fecer merenda con l'insalata,
sei topolini mangiaron gli insetti
di quel veleno rimangono infetti.
Con il veleno dei topi inghiottiti
i tre serpenti ora son farciti.
Dodici dosi di veleno mortale
possono far fuori qualunque animale,
chi ci rimette le penne è il falcone
che con le serpi ci fa colazione.
Questa storiella vi spiega perché
di falchi nel cielo più non ce n'è. ”

(Gianni Rodari sulla biomagnificazione)

In questo articolo si cerca di spiegare come ogni gesto, anche il più banale, possa innescare effetti inaspettati, il cosiddetto "effetto farfalla": semplici azioni, enormi conseguenze, che rischiano di compromettere irreparabilmente il nostro Pianeta.

Introduzione: caratteristiche e dinamiche degli ecosistemi

Un ecosistema è l'insieme di fattori biotici (viventi) e fattori abiotici (non viventi) di uno stesso ambiente che interagiscono tra loro in un delicato equilibrio. Il funzionamento di un ecosistema è basato su una serie di reazioni biochimiche che permettono il passaggio di materia ed energia. Alla base di tutto c'è la reazione di fotosintesi clorofilliana attraverso la quale i vegetali, utilizzando l'energia solare, producono sostanze organiche a partire da acqua ed anidride carbonica. Successivamente, tali sostanze vengono assimilate dagli erbivori, i quali sono consumati dai carnivori e da carnivori di carnivori. Il ciclo si ripete e si chiude grazie ai decompositori che, utilizzando la sostanza organica morta, immettono nuovamente nel sistema sali minerali, poi riutilizzati dai vegetali. In questo modo e in milioni di anni, si instaura una rete di relazioni che si intreccia continuamente. Tale rete è soggetta a un delicatissimo equilibrio che l'uomo, con le sue azioni più sconsiderate, è in grado di intaccare.

Questo articolo ha come obiettivo quello di far riflettere il lettore sulle scelte che l'uomo compie quotidianamente quando si pone al centro del pianeta, in un'ottica di sfruttamento delle risorse, piuttosto che di un loro sostenibile utilizzo.



Le microplastiche

Sebbene il dibattito sui pesticidi abbia in qualche modo portato a una maggiore consapevolezza ambientale, abbiamo iniziato a introdurre nella nostra vita quotidiana una nuova sostanza pericolosa e pervasiva, la plastica. Quest'ultima utilizzata ad ampia scala e attraverso processi industriali, diventa fonte di milioni di frammenti dalla grandezza non superiore ai 5 mm: le microplastiche, contenute per esempio nei cosmetici o nei detersivi. Le microplastiche rappresentano un fattore di rischio per l'ambiente in quanto possono rimanervi per decenni. Ecco perché esse possono essere relazionate al DDT, messo al bando nei primi anni settanta del secolo scorso. Difatti anche le microplastiche causano il processo del bioaccumulo negli animali, essendo elementi non digeribili e portatori di pericolose sostanze come gli ftalati e i metalli pesanti in essi presenti. Esse inoltre funzionano come delle "calamite" in grado di catturare gli inquinanti organici dispersi nelle acque e si concentrano soprattutto nei tessuti degli organismi filtratori, come i molluschi e i crostacei, e si accumulano lungo la catena alimentare, potendo arrivare a superare la soglia di tossicità e diventando così una minaccia anche per la salute di noi consumatori finali.

Tuttavia rinunciare all'utilizzo delle materie plastiche al momento sembra impossibile, le uniche strade potenzialmente percorribili per limitarne l'impatto ambientale potrebbero essere il corretto smaltimento e il massimo riciclo delle plastiche tradizionali nonché la produzione di plastiche biodegradabili.

Possibili alternative

Le plastiche biodegradabili rappresentano sicuramente un'ottima alternativa per cercare di combattere l'accumulo di microplastiche nell'ambiente e negli organismi.

Questo perché, a differenza delle plastiche tradizionali, esse hanno la capacità di decomporsi molto più velocemente (e in modo naturale) grazie all'azione di microrganismi come batteri e funghi. In questo modo la plastica si converte in diverse sostanze quali, ad esempio, l'acqua o la biomassa, che possono essere considerate innocue e in grado di integrarsi con l'ambiente circostante in modo sicuro.

Una plastica però è detta biodegradabile solo se soddisfa determinate condizioni ambientali che attivano il processo di biodegradazione, facilitando il ritorno al ciclo naturale senza lasciare residui nocivi. Ciò nonostante, la diversa composizione e l'ambiente in cui esse vengono smaltite rendono le plastiche biodegradabili diverse tra loro.

Oltre alla produzione di materiali alternativi vi sono diverse normative che si impegnano a ridurre questo impatto ambientale, tra esse troviamo:

La Direttiva 2008/98/CE, nota anche come "Direttiva Quadro sui Rifiuti": una normativa dell'Unione Europea che serve per ridurre, riutilizzare e riciclare i rifiuti in modo sostenibile ed efficiente. Questa direttiva ha avuto un grande impatto sulle misure ambientali e sulla gestione dei rifiuti in Europa, guidando molte delle pratiche di gestione sostenibile dei rifiuti nei singoli Stati membri.

Il Regolamento REACH (Reg. 1907/2006/CE) : una normativa dell'Unione Europea che serve per registrare, valutare, autorizzare e restringere le sostanze chimiche. Questo regolamento ha l'obiettivo di diminuire i rischi derivanti dall'uso di sostanze chimiche.

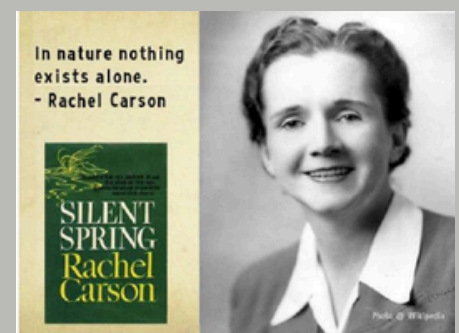
La Convenzione di Basilea che controlla la gestione sicura dei rifiuti pericolosi e contribuisce a garantire che lo smaltimento avvenga in modo ecologico, impedendo il trasferimento di rifiuti tossici verso Paesi che non sono in grado di gestirli adeguatamente.

Conclusioni finali

Nonostante Rachel Carson sia riuscita con la sua ricerca e con la sua dedizione a proibire l'uso del DDT, l'essere umano ancora una volta ha ripetuto gli errori del passato ed è per questo che il problema delle microplastiche ad oggi non è da sottovalutare. Pratiche sostenibili e un maggiore impegno da parte di tutti faranno in modo che la battaglia di Carson non sia stata vana.

RACHEL CARSON

Nacque a Springdale, in Pennsylvania, nel 1907. Grazie all'influenza di sua madre, con la quale condivideva la passione per la natura e il mondo vivente decise di frequentare la facoltà di biologia marina. Carson si dedicò alla scrittura di circa 52 sceneggiature per una rubrica settimanale di divulgazione scientifica trasmessa alla radio, riscuotendo subito un notevole successo, ottenendo la posizione di biologa marina. Il contributo più significativo di Rachel Carson fu la pubblicazione di *Silent Spring* nel 1962 nel quale descrisse in modo dettagliato gli effetti nocivi dei pesticidi sintetici, in particolare il DDT, sugli ecosistemi, sulla fauna e sulla salute umana. La rigorosa ricerca e la chiarezza espositiva di Carson riuscirono a mobilitare l'opinione pubblica e a portare a cambiamenti radicali nella politica ambientale, contribuendo in modo determinante alla nascita del movimento ambientalista moderno. Nonostante le difficoltà personali, tra cui la diagnosi di cancro al seno che la colpì mentre stava ultimando *Silent Spring*, la sua dedizione al lavoro non venne mai meno. Rachel Carson morì nel 1964 a Silver Spring



LA VITA CRISTIANA DEL BUDDHA UN CURIOSO CASO DI TRADIZIONE LETTERARIA

di *Andrea Fundarò*

ex studente del Liceo Classico

“Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figliuoli di Dio.

Con queste parole tratte da San Paolo (Lettera ai Romani, 8.14) si apre la Vita di Barlaam e Joasaf, la versione greca e cristiana della vita del Buddha. Una lunga e antica tradizione la attribuiva a Giovanni Damasceno (VII-VIII secolo d.C), teologo arabo alla corte del Califfo di Damasco e monaco del monastero di San Saba a Betlemme, mentre oggi la critica la considera spuria. Ma come può la leggenda di Gautama Shākyamuni, il risvegliato, dall’India essere pervenuta nell’Impero Bizantino? E che ruolo ebbero gli Arabi così in questa, come in moltissime altre storie o novelle? Qui ci occorrerà scomodare dal suo sepolcro Ibn al-Muqaffa (†759), scrittore persiano convertito alla dottrina di Maometto, e prolifico traduttore: basti accennare che egli, o i suoi allievi per lui, recò dal pahlavi all’arabo una raccolta di aneddoti sulla vita del Buddha che circolavano tra la regione del Kashmir e l’altopiano iranico, intitolandola Kitāb Bilawhar wa Būdāsf, dove Bilawhar (nella redazione greca e in quelle occidentali, Barlaam) deriverebbe dall’epiteto sanscrito Bhagavān, l’Eccelso, e Būdāsf (Joasaf) da Bodhisattva, cioè l’Illuminato, due ipostasi del Buddha personificate in un eremita e in un principe. I Persiani a loro volta avevano appreso di questo ciclo di leggende proprio in India, dove i saggi Zoroastriani, che veneravano Zarathustra e recitavano l’Avestā, perseguitati dagli Arabi musulmani e spesso costretti a convertirsi, erano rifugiati. Venendo a contatto con la cultura non solamente hinduista e brahmani, ma anche buddhista, avevano nella loro lingua traslatato la vita di Gautama Shākyamuni. Ora, dalla versione araba d’Ibn al-Muqaffa, molto diffusa in Oriente, ne scaturì una in georgiano, chiamata il Balavariani, nel periodo in cui l’Iberia e il Caucaso erano caduti sotto la signoria del Califfato Abbaside di Baghdad. Questa versione qui ci torna preziosissima per restituire a quest’opera edificante la sua travagliata gestazione, e i viaggi in quelle carovane che oltre a spezie, mercanzie e seta trasportavano religioni, idee e culture diverse da ogni angolo del mondo: perché la Georgia, una regione di cui appena conosciamo la storia e le antichissime tradizioni, fu veramente il crocevia di questo romanzo, collegando l’Oriente arabo con quello Bizantino. Di qui Abulherit partì con suo figlio Eutimio, e giunto sul monte Athos ottenne dalla reggente Teofano per i meriti conseguiti il permesso di edificare un nuovo monastero, destinato agli Iberi, che fu adornato di una grande biblioteca e di una vastissima collezione di codici greci e georgiani vergati su pergamena. Nel monastero di Iviron, che insieme alla Grande Lavra di Atanasio di Trebisonda costituisce il cuore del monte Athos, il monaco Eutimio, convertitosi poi al cristianesimo e battezzato col nome di Giovanni, condusse la sua conversazione spirituale, dedicandosi alla traduzione dal greco al georgiano e viceversa: fra queste, la vita dei santi Barlaam e Joasaf, nella quale egli mescola quella che è una novella di gusto orientale nel calderone dell’agiografia bizantina, incastonando come tessere in un mosaico le citazioni della Bibbia e dei Padri della Chiesa, nel quale abbondano quelle del Damasceno. E così tra l’anonimo Balavariani e la rielaborazione bizantina di Eutimio, il Buddha, già precedentemente islamizzato, si era fatto Cristiano.

Ma guardiamo più attentamente la trama del romanzo, che se fosse stato composto ai nostri giorni avrebbe potuto vincere il premio Nobel per la Letteratura, come osserva curiosamente il filologo belga Henri Grégoire.

Joasaf era un principe indiano, figlio del re Abenner, che portandogli grande amore, e temendo che i piaceri del mondo lo seducessero, e le sofferenze della vita lo angosciassero, come alla nascita una profezia aveva minacciato, sempre lo tenne all’oscuro di ogni cosa entro le pareti del palazzo. Ma grazie agli ammaestramenti dell’eremita Barlaam, il principe, convertitosi al cristianesimo, e consacrata la sua vita all’ascetismo, si svegliò dal sonno della ragione, e fu liberato da quel velo d’ignoranza che gli appannava gli occhi.

Infiniti sono i paralleli fra questo romanzo e le vite più recenti del Buddha, come per esempio il Lalitavistara Sūtra, o il Sutra del gioco: la rinuncia al trono, la ricerca spirituale, le tentazioni, la lotta contro il male (Māra per il Buddha, Satana per Joasaf), l’abbandono della vita secolare per camminare sulle vestigia degli asceti, che portano il Bodhisattva all’illuminazione e Joasaf alla rivelazione di Cristo.

Al tempo della Quarta Crociata (1202-1204), dopo il sacco di Costantinopoli, quando un’armata di Veneziani e di cavalieri Crociati entrò trionfante nella città inespugnabile, a loro consegnata per tradimento, stabilendo qui il loro Impero, il romanzo di Barlaam e Joasaf aveva già toccato tutte le parti d’Europa, come testimonia il poeta normanno Chardry (XII-XIII secolo): In Lombardia fin’alla Francia, / per l’Inghilterra e la Normandia, / per la Bretagna e l’Ungheria, / per la Borgogna e l’Alamagna, / per la Russia e per la Spagna, / per la Lorena e per Pitou, / per le Fiandre e per Angou, / e dall’Alvernia fino in Irlanda. Attraverso le versioni e le riduzioni latine, raccolte nello Speculum majus di Vincenzo di Beauvais e nella Legenda aurea di Jacopo da Varazze, sarà tradotto in antico francese, in alto tedesco, in senese e in fiorentino, in normanno e in inglese, in spagnolo e in russo: insomma, nell’arco di cinquecento anni non c’è più popolo che non lo conosca, e ciascuno può leggerlo e gustarlo nella sua lingua madre, che è quella più naturale.



**"COME UNO RE
FECE NODRIRE UNO
SUO FIGLIUOLO
ANNI DIECE IN
TENEBROSE
SPELONCHE, E
COME LE
DONZELLE LI
PIACQUERO SOPRA
L'ALTRE COSE"**



In Italia, presente nei versi di Neri di Landoccio Pagliaresi, segretario di santa Caterina, si diramò ben presto in tutta la Toscana, e forse attraverso il Novellino (XIV: *Come uno re fece nodrire uno suo figliuolo anni diece in tenebrose spelonche, e come le donzelle li piacquero sopra l'altre cose*) si trasmise nel Decamerone del Boccaccio, e segnatamente nella introduzione alla Quarta Giornata. Si tratta della celebre novella delle papere, la numero centouno della raccolta, che il Boccaccio inserì e abbracciò per difendersi dalle calunnie dei suoi detrattori. Filippo Balducci, cittadino fiorentino, uomo di condizione assai leggiere, ma ricco e bene inviato e esperto nelle cose quanto lo stato suo richiedea, aveva un figlioletto che la sua amata moglie gli aveva partorito, e alla morte di lei rimase così solo e sconsolato, da non volere più essere al mondo per dedicarsi al servizio di Dio in una badia sul monte Asinaio. Qui in preghiera e in contemplazione, chiudendo il figlioletto in una cella, passò molti anni, di quando in quando scendendo a Firenze. Ma un giorno avvenne che il ragazzo, ormai venuto in età matura, accompagnò il padre in città, e scontratosi in una brigata di belle giovani donne, non avendole mai vedute prima né sentito parlar di loro, domandò al vecchio come elle si chiamassero, e quello per non destare in lui alcun concupiscibile appetito non le nominò col nome loro proprio, ma le chiamò papere. Il ragazzo, non curandosi dei palazzi, delle case, delle chiese, né di tutte le altre cose di cui è piena la città, che mai ne aveva avuta esperienza, si invaghì fortissimamente di una di quelle "papere", e si lasciò stuzzicare da quel desiderio tanto ripreso e biasimato dal padre.

Questa rielaborazione che fa il Boccaccio, forse sulla scorta del Novellino, come già abbiamo detto, per nobilitare la bellezza della donna, la sola cosa per l'uomo desiderabile, potrebbe ad un primo sguardo fugace non rassomigliare in nulla alla storia di Barlaam e Joasaf: ma se schiereremo in campo la parabola dell'uomo e dell'unicorno, noteremo alcune importanti similitudini. Un uomo, spaventato dal nitrito di un unicorno che lo insegue (simbolo della morte), fugge precipitosamente, finché non inciampa e cade in un burrone (il mondo): scappa alla sventura aggrappandosi con tutte le forze ad un arbusto (la vita umana), puntando i piedi e rifiatando un poco. Ma due topi, uno bianco e uno nero (i giorni e le notti che passano), roscchiano le radici dell'arbusto, che comincia a cedere: l'uomo guarda in fondo al burrone, e scorge un drago con le fauci spalancate pronto a divorarlo (l'inferno), e ai suoi piedi quattro teste di serpenti che spuntano dalla parete di roccia (i quattro umori del corpo). Alza gli occhi al cielo e vede che i rami dell'arbusto trasudano stille di miele (i piaceri e i dilette): ad un tratto si dimentica di ogni cosa, oblia l'unicorno che lo incalzava, il burrone dov'è cascato, i topi che rodono l'arbusto, il drago minaccioso che lo vuol sbranare, le teste dei serpenti, e si concentra su quelle piccole, insignificanti gocce di miele, che colano dall'albero della vita. Come il figlio di Filippo Balducci, ignorando le meraviglie della città, ficca il suo sguardo nella bellezza delle vaghe e ornate donne, che supera persino quella degli angeli dipinti nella cella del monastero, così l'uomo della parabola di Barlaam, scordandosi di tutte le fatiche e di tutte le tribolazioni che lo bersagliano, solo si concentra su quelle dolci stille di miele, che vorrebbe libare con ogni fibra del suo corpo.

Dall'India alla Persia, da Baghdad passando per il Caucaso fino in Calcidica sul monte Athos, da Costantinopoli in Francia, dalla Normandia in Inghilterra, dalla Provenza in Italia, e ancora in Germania, in Spagna, in Russia, e in Scandinavia: questa è la storia di un Medioevo che non divide i popoli con le armi e con le religioni, ma li lega col filo della letteratura e della poesia.

OLTRE IL PENNELLO: L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE NELL'ARTE ROMANA.

di **Vittoria Albano**

3A Liceo Classico artistico-filologico

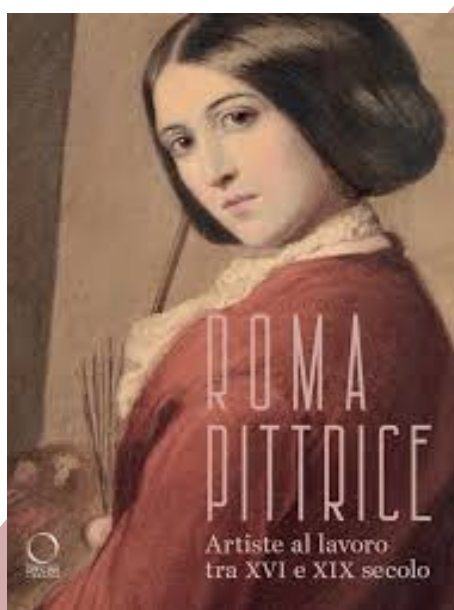
Per l'8 marzo alle donne a noi vicine regaliamo mimose, scriviamo biglietti e diamo gli auguri, ma siamo veramente a conoscenza del valore di gesti che a noi sembrano tanto ordinari? La Festa delle Donne è un'occasione per celebrare, ovviamente, le donne, i loro talenti e i loro traguardi, ma purtroppo anche per denunciare le ingiustizie e i soprusi che ancora oggi subiscono. Sebbene questo dovrebbe accadere ogni giorno dell'anno, l'8 marzo vi è una particolare attenzione al mondo femminile, come una voce che viene ulteriormente amplificata da un megafono.

Ma troppo a lungo alle donne questa voce è mancata. Anzi, è stata zittita.

Ad esempio, tutti noi a scuola leggiamo le poesie dedicate da Dante a Beatrice, da Leopardi a Silvia, da D'Annunzio a Eleonora. Innegabilmente sono capolavori della letteratura italiana, ma cosa ci viene detto di queste donne? Che sono tanto belle e virtuose da far ardere il cuore d'amore, oppure che la loro freddezza provoca nel poeta sofferenza, e così via. Ma loro, seppur protagoniste di molte opere, non ne sono mai le autrici. Allo stesso modo, nella storia dell'arte le donne sono sempre state l'oggetto della rappresentazione artistica, e mai il soggetto. Mai artiste, ma modelle ritratte così come erano percepite allo sguardo maschile. In realtà, di artiste ce ne sono sempre state, e parecchie. Donne che, nonostante gli ostacoli che il mondo imponeva, hanno preso in mano tavolozza e pennello e sono passate dall'altra parte della tela. Eppure loro, con le loro opere, sono rimaste nell'oscurità per secoli. Se provassimo a contare le artiste donne che conosciamo, non c'è dubbio che alla maggior parte di noi basterebbero le dita d'una mano.



Proprio a questo scopo è stata allestita al Museo di Roma la mostra "Roma Pittrice. Artiste al lavoro tra XVI e XIX secolo" (25 ottobre 2024-23 marzo 2025). L'obiettivo dell'esposizione è stato quello di riportare sotto i riflettori 56 pittrici protagoniste del panorama artistico romano, oltre che italiano e internazionale, nel corso dell'età moderna. Alcune di esse sono piuttosto note ma, in quanto donne, poco apprezzate, come Artemisia Gentileschi o Lavinia Fontana. Allo stesso tempo i visitatori hanno avuto l'occasione di ammirare l'operato di artiste completamente oscurate dalla storiografia e oggi a molti di noi ignote, come Angelika Kaufmann, Emma Gaggiotti, Louise Seidler, Ida Botti, Amalia De Angelis. Le opere esposte a Palazzo Braschi, provenivano dalle collezioni dei Musei Civici di Roma, tra cui il Museo di Roma, oltre che da Brera, dagli Uffizi, fino alla National Portrait Gallery di Londra e al Museo Thorvaldsen di Copenaghen.



Nel percorso espositivo, Roma ha un ruolo centrale, non solo come luogo di formazione e pratica artistica, ma anche come personificazione delle artiste stesse. Negli anni in cui queste donne cercano di affermarsi come pittrici, le scuole pittoriche italiane, tra cui quella romana, stanno cercando di rendersi autonome dall'egemonia fiorentina. Nella mostra le artiste rivendicano la loro dignità e anche Roma rivendica il ruolo di capitale artistica dell'età moderna. Purtroppo le vicende biografiche, oltre che professionali, delle artiste sono incerte a causa della mancanza o scarsità di fonti. In non pochi casi si è scoperta solo di recente l'impropria attribuzione di opere a maestri e familiari uomini. Solo attraverso brevi citazioni, diari, lettere, autoritratti, firme, è stato possibile iniziare a ricostruire le identità di queste donne. Dunque, grazie a questa iniziativa, esse cominciano a riconquistare il posto nella storia che spetta loro di diritto.

Ricordiamo, ad esempio, Angelica Kauffmann (1741-1807), pittrice internazionale, salonnière, intellettuale di origine svizzera, trasferitasi a Roma nel 1782. Si specializza nella pittura a olio di argomento storico, considerata fino a quel momento appannaggio maschile. Nel 1768 fonda, insieme ad altri 34 uomini e una sola altra donna, Mary Moser, la Royal Academy di Londra. Alla sua morte, è Antonio Canova a organizzarle un funerale istituzionale a Roma e l'anno seguente un suo ritratto viene collocato nel Pantheon.

Un'altra artista eccezionale è Emma Gaggiotti (1825-1912), romana di nascita. Si definisce ella stessa "pittrice e patriota", infatti partecipa attivamente ai moti risorgimentali. In campo artistico, dipinge soprattutto ritratti e opere a sfondo allegorico, commissionate dai nobili di tutta Europa, dalla regina Vittoria d'Inghilterra al principe Guglielmo di Germania, da Napoleone III di Francia alla corte sabauda.

Queste artiste sono tra quelle di cui è stato possibile ricavare più informazioni, dalle quali si evince che fossero figure di spicco del XVIII-XIX secolo. Eppure la loro memoria è rimasta sepolta fino a pochi anni fa. Ancora più grave è la situazione se ci si sofferma sulle artiste vissute tra i secoli XVI e XVII, molto meno emancipate ed influenti.

Nonostante tutta la frustrazione che ciò possa suscitare in noi donne di oggi, all'interno di questo scenario è evidente il progresso che ha avuto luogo nel corso della storia moderna. Per tale ragione, queste artiste possono essere fonte di ispirazione anche per noi.

Si tratta di donne che hanno oltrepassato i limiti che la società imponeva loro, hanno infranto le convenzioni, hanno acquisito, almeno in parte, indipendenza economica, hanno dimostrato il loro talento in Italia e nel mondo. Di conseguenza, consiglio vivamente di approfondire queste storie, poichè non solo possono chiarirci il passato, ma anche farci riflettere sul presente.

**"...CONSIGLIO VIVAMENTE
DI APPROFONDIRE QUESTE
STORIE, POICHÈ NON
SOLO POSSONO CHIARIRCI
IL PASSATO, MA ANCHE
FARCI RIFLETTERE SUL
PRESENTE"**

4 ANNI INSIEME



*SPEGNAMO UN'ALTRA CANDELINA PER FESTEGGIARE IL
QUARTO ANNO DI QUESTO CAMMINO, FATTO DI PAROLE,
PASSIONE E CRESCITA... INSIEME.*





INTERVISTA A LAURA GESSNER

la Redazione

Il 30 marzo 2025 l'Associazione Culturale "Scuola Montessori" APS ha organizzato l'evento "VOX FOR PAX", con il "Laura Gessner Trio": una serata indimenticabile all'insegna del Jazz e della solidarietà, per contribuire al progetto della Parrocchia S. Ippolito di Roma - "Sostieni una comunità in Palestina, Parrocchia di Jenin in Cisgiordania".

Non potevamo, dunque, farci sfuggire l'occasione di intervistare la protagonista della serata: Laura Gessner.



Qual è stato il suo percorso artistico?

Il canto è stato da sempre la mia grande passione. Mia madre raccontava che già a 4 anni cantavo "Le mille bolle blue" saltando sul letto!

Poi a 14 anni ho voluto imparare a suonare la chitarra ma per accelerare i tempi ho chiesto a un compagno di classe -che suonava e cantava già bene- qualche lezione. All'inizio, mio padre noleggiò una chitarra, per essere certo che non fosse un capriccio... e da quel momento, le sere trascorrevano in camera mia, a provare e riprovare gli accordi, per poter cominciare a cantare accompagnandomi da sola. Non c'era per me soddisfazione più grande!

Ho continuato così, imparando qualche nuovo accordo qua e là e nelle serate tra amici mi chiedevano di portare la chitarra. Ornella Vanoni e Joan Baez sono state le mie prime muse ispiratrici. Ancora non potevo sapere che trent'anni dopo (!) avrei cominciato a scrivere canzoni, diventando cantautrice...

Quando e perché si è appassionata al Jazz?

Durante gli anni del liceo, studiavo ascoltando pezzi di jazz che i miei zii registravano nei loro numerosi viaggi negli USA e così, quasi senza accorgermene, ho assimilato i più celebri brani che si ascoltavano nei jazz club di New Orleans (Duke Ellington, Count Basie, Monk, Chet Baker, Miles Davis...). Anche stavolta, non potevo sapere che questo ascolto passivo avrebbe portato i suoi frutti ben due decenni più tardi... Meravigliosamente sorprendente, questa nostra Vita!

Come spiegherebbe alle giovani generazioni cos'è il Jazz? E qual è la storia di questo genere musicale?

Per i giovani che ancora non la conoscono, la musica jazz, nata nello Stato della Louisiana nel XIX secolo, trae origine dall'esperienza afroamericana, profondamente influenzata dalle esperienze di schiavitù, dall'abbraccio del cristianesimo e dalle tradizioni spirituali africane, portate nelle Americhe. I tratti fondamentali di questa musica sono il dolore, la resilienza e la speranza: nati con gli spiritual e con la musica gospel, hanno trovato la loro strada proprio nel cuore e nell'anima del jazz. Le caratteristiche peculiari del Jazz sono: l'improvvisazione, la grande libertà di espressione degli strumenti solisti e il ritmo, basato essenzialmente sul sincopato.



Cosa consiglierebbe a chi volesse intraprendere la sua carriera? Quali studi, quali esperienze?

Per chi volesse avvicinarsi al canto jazz, prima di tutto consigliereerei di ascoltare ripetutamente le registrazioni delle più note cantanti jazz americane (Ella Fitzgerald, Anita O' Day, Nina Simone, Sarah Vaughan...) e in questo senso Youtube ci è di immenso aiuto. Subito dopo, studiare canto jazz presso un valido insegnante (in molte città ci sono ottime scuole di musica jazz) e ascoltare i consigli di chi è più avanti nella strada.

Così è stato anche per me: vent'anni dopo la scuola, in una serata tra amici, c'era un pianista che suonava brani a me familiari: spesso non conoscevo neppure i titoli, ma avvicinandomi a lui, li cantavo, uno dopo l'altro...La cosa stupì me stessa, prima ancora degli ospiti!

Fu in quel periodo che decisi di cercare un pianista che mi facesse da maestro di repertorio, in modo da assemblare tutti i brani che già conoscevo, provandoli per stabilire le varie tonalità e aggiungendone via via di nuovi. Dopo 5 anni di questo lavoro per me molto stimolante, ho formato una Band e ho cominciato a propormi in alcuni locali milanesi. Parallelamente, ho avvertito la necessità di uno studio sulla voce, per completare il mio percorso e così ho fatto: altri tre anni con una bravissima insegnante che mi ha aperto orizzonti nuovi sulle nostre potenzialità canore. A quel punto ho continuato a cantare, conoscendo via via nuovi musicisti e dando vita a nuovi gruppi, con formazioni diverse a seconda delle circostanze. Ho avuto la grande fortuna di essere contattata da una serie sempre crescente di Onlus, che attraverso i nostri concerti organizzano una raccolta fondi per le varie Associazioni. Da 25 anni alterno questi concerti ad altri in club o in case private, ricavando una gioia e un senso di pienezza difficilmente descrivibili!

Perché la cosa più importante di tutte, resta una sola, la Passione: con quella, tutte le porte si possono aprire...

Grazie per la sua disponibilità e ancora complimenti per il suo successo.

“Perché la cosa più importante di tutte, resta una sola, la Passione: con quella, tutte le porte si possono aprire...”



RUGBY IN ITALIA: UNO SPORT CHE UNISCE PASSIONE E FRAGILITÀ

di Aurora Tassone

5C Liceo Scientifico - opzione Scienze Applicate

In Italia il rugby non è solo una disciplina sportiva, ma una comunità contenente emozioni, passioni, abbracci lunghi dopo il fischio finale e silenzi all'interno dello spogliatoio. Ad oggi questo sport ha conquistato migliaia e migliaia di telespettatori per la sua bellezza e per i suoi valori profondi che vengono trasmessi ogni giorno. È un gioco fatto di impatti violenti e regole molto ferree, ma anche di rispetto, vulnerabilità e legami profondi. In un paese dove il calcio è un punto di riferimento maggioritario, il rugby accresce il suo valore silenziosamente, costruendo storie composte da fragilità spesso ignorate. Questo sport si racconta attraverso chi lo vive davvero, sia dentro sia fuori dal campo.

Ho avuto la possibilità di intervistare due alunni del liceo Maria Montessori, Riccardo Florenzani e Gaia Rorato, due atleti agonisti, che possono aiutare tutti noi a capire realmente i principi di questo prezioso sport.

- Cosa ti ha colpito del rugby rispetto ad altri sport?

Riccardo: "Nel rugby mi ha colpito principalmente lo spirito di squadra e il rispetto che c'è fra gli avversari."

Gaia: "Il rugby riesce a creare un legame profondo tra i compagni di squadra perché ogni azione, ogni passaggio e ogni meta è il risultato di un lavoro collettivo, ogni giocatore è un elemento fondamentale all'interno di una squadra che lavora come un'unica entità."

Ogni partita è una sfida in cui ognuno ha il proprio ruolo, ma il successo dipende dalla collaborazione di tutti. Fortissimo è il rispetto reciproco tra i giocatori, sia all'interno della squadra che tra le squadre avversarie".

Qual è stato il momento più bello della tua carriera?

Riccardo: "Uno dei momenti più belli della mia carriera è stato sicuramente quest'anno quando ho esordito con la squadra seniores contro una squadra argentina."

Gaia: "Il momento più bello è stato quando per la prima volta sono stata capitano della squadra durante una partita di campionato. Questo mi ha sicuramente incoraggiata e spronata a dare il massimo."

- Il rugby ti ha aiutato anche mentalmente?

Riccardo: "Il rugby mi ha aiutato molto mentalmente, soprattutto quando mi sento giù di morale e, appena entro in campo per allenarmi, è come se tutto scomparisse, come se i miei problemi non esistessero più."

Gaia: "Personalmente, il rugby mi ha insegnato a non arrendermi, a mantenere la calma in situazioni difficili e a pensare sempre al collettivo prima che all'individuo. La gestione dello stress e la capacità di affrontare le difficoltà fanno parte del bagaglio mentale che questo sport mi ha dato."



Bisogna costantemente rimanere concentrati, prendere decisioni rapide, anche sotto pressione e non mollare mai, anche quando la fatica sembra prendere il sopravvento, tutto questo sviluppa una mentalità forte."

-Qual è il tuo ruolo in campo e quali sono le sue caratteristiche principali? E la vostra squadra ha qualche rituale pre-partita?

Riccardo: "I miei ruoli in campo sono molti essendo anche il capitano, però se parliamo di posizione io mi trovo in prima linea, dove ci sono tre posizioni e principalmente sono quelle che faticano di più a livello di forza. La squadra non ha nessun rituale pre-partita."

Gaia: "Il mio ruolo in campo è quello di mediano di mischia, e le caratteristiche principali di questo ruolo sono: il passaggio preciso e veloce, rapida ripresa del pallone e agilità e velocità."

La nostra squadra ha alcuni rituali pre-partita che ci aiutano a concentrarci e a prepararci mentalmente. Ci mettiamo in cerchio e ricordiamo a noi stesse l'importanza di ogni singolo momento della partita. È un momento di unione e di concentrazione che ci prepara a scendere in campo con la giusta mentalità."

- Quanto è importante il gioco di squadra nel rugby?

Riccardo: "Nel rugby il gioco di squadra è fondamentale soprattutto se si vuole vincere, inoltre è importante visto che la squadra è composta da 15 giocatori più altri 7 in panchina."

Gaia: "Nel rugby, il gioco di squadra è tutto, ogni azione è il risultato del lavoro di gruppo. Ogni giocatore è importante, ma è l'unione della squadra che fa la differenza. Una squadra che non sa collaborare, che non si aiuta reciprocamente, non vincerà mai."

Il rugby insegna che il successo arriva solo quando si lavora insieme, sia in attacco che in difesa."

- Qual è stata la partita più importante per te?

Riccardo: "La partita più importante per me è stata quella per l'accesso in élite, vinta 28 a 27 contro una squadra molto forte."

Gaia: "La partita più importante per me è stata quando nelle finali nazionali del 2024, ho fatto la mia prima meta ed è stata un'emozione indimenticabile."

Secondo te quali valori racconta il rugby?

Riccardo: "I valori che trasmette il rugby sono principalmente il rispetto, il coraggio ed il lavoro di squadra."

Gaia: "Il rugby racconta valori fondamentali come il rispetto, la disciplina e il sacrificio. Insegna a rispettare l'avversario e ad accettare la sconfitta con dignità. In campo, non si tratta solo di vincere, ma di sostenersi a vicenda, e di imparare a superare le proprie paure."

Come reagisci alle vittorie e alle sconfitte?

Riccardo: "La reazione dipende dalla partita, da come vinci e da come perdi e chi hai di fronte come avversario. Perché se si perde contro una squadra nettamente superiore alla tua, ma hai fatto comunque una prestazione ottima con nulla da recriminare non puoi essere giù di morale. Fondamentalmente la cosa più importante è dare sempre il massimo per essere soddisfatto al di là del risultato."

Gaia: "Da ogni sconfitta ho l'opportunità di analizzare i miei errori e soprattutto usarla come motivazione per migliorare. Le vittorie sono le migliori ricompense del nostro duro lavoro, ma senza mai perdere di vista la voglia di fare ancora meglio."

Quali sono i tuoi obiettivi per il futuro? Continuerai col rugby?

Riccardo: "I miei obiettivi futuri sono continuare col rugby e arrivare a giocare nel massimo livello italiano, dunque sì, la mia idea è di voler continuare con questo sport."

Gaia: "Il mio obiettivo è continuare a crescere come giocatrice e sono convinta che il rugby continuerà a far parte della mia vita, anche al di fuori del campo."

Che consiglio daresti a chi vuole iniziare a giocare a rugby?

Riccardo: "Il consiglio che darei a chi vuole iniziare con il rugby è sicuramente di non abbattersi mai: qualunque ostacolo che ti ritroverai in mezzo alla tua carriera dovrai oltrepassarlo, e fare ancora di più, invece di mollare immediatamente."

Gaia: "Il consiglio che darei è di non avere paura di mettersi in gioco. Il rugby può sembrare difficile all'inizio, ma la cosa più importante è divertirsi e imparare. La crescita arriverà con l'impegno, e ogni difficoltà sarà un'opportunità per migliorarsi."

Da queste due interviste emerge chiaramente che il rugby non è solo uno sport fisico, ma anche un'esperienza di crescita personale e di squadra. Il rispetto per gli avversari, la disciplina e il senso di appartenenza sono valori fondamentali che vanno oltre il campo di gioco. Gli intervistati hanno voluto sottolineare come il rugby insegna a superare i propri limiti e a sostenere i compagni, creando anche legami molto profondi.

Queste interviste confermano ancor di più che il rugby è molto di più di una semplice competizione: è una scuola di vita, una seconda casa, dove la forza non sta solo nei muscoli, ma soprattutto nello spirito di squadra. Per chi è alla ricerca di uno sport capace di insegnare impegno, rispetto e sacrificio, il rugby rappresenta la scelta perfetta.

BRIGNONE E FURLANI: TRIONFI AZZURRI TRA SCI E ATLETICA

di **Edmondo Patuto**

1A Liceo Classico artistico-filologico

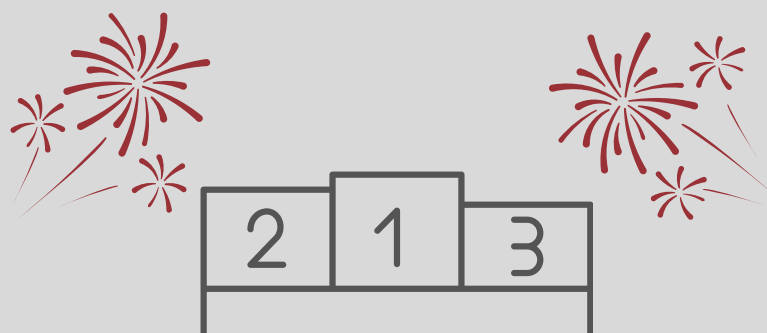
Negli ultimi giorni, lo sport italiano ha vissuto momenti di grande esaltazione grazie alle straordinarie vittorie di Federica Brignone e Mattia Furlani, due atleti che hanno portato in alto i colori dell'Italia nelle rispettive discipline.-

Il 22 marzo, Federica Brignone ha conquistato la sua seconda Coppa del Mondo generale di sci alpino, diventando, a 34 anni, la sciatrice più anziana a raggiungere questo traguardo. La vittoria è stata assicurata dopo la cancellazione delle gare di discesa libera a Sun Valley, che ha reso incolmabile il suo vantaggio sulla svizzera Lara Gut-Behrami. Pochi giorni dopo, il 25 marzo, ha aggiunto un altro successo alla sua carriera, conquistando il globo di cristallo nello slalom gigante. Decisiva è stata l'uscita di pista della neozelandese Alice Robinson nella prima manche, che ha spianato la strada alla sciatrice italiana. Nonostante abbia chiuso al secondo posto nella gara, il punteggio ottenuto è stato sufficiente per garantirle il titolo.



Il giorno dopo, 23 marzo, a soli 20 anni Mattia Furlani ha scritto una pagina di storia vincendo la medaglia d'oro nel salto in lungo ai Campionati Mondiali Indoor a Nanchino. Con un incredibile balzo di 8,30 metri al secondo tentativo, ha battuto di un solo centimetro il giamaicano Wayne Pinnock (8,29 m) e di due l'australiano Liam Adcock (8,28 m), in una competizione combattuta fino all'ultimo salto. Questo trionfo rappresenta un risultato storico: è il primo oro mondiale indoor nel salto in lungo per un atleta italiano.

Le vittorie di Furlani e Brignone non sono solo un successo personale, ma un motivo di orgoglio per tutto il Paese. Dimostrano come la determinazione, la dedizione e il talento possano portare gli atleti azzurri a competere e vincere ai massimi livelli internazionali.





CONSIGLI DI LETTURA



di Alessandra Gigliotti

docente di Italiano e Latino presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

L'ultimo omicidio alla fine del mondo di S Turton

Scheda: In un mondo devastato da una nebbia tossica, un'isola incontaminata rappresenta l'ultima speranza i pochi sopravvissuti, guidati dai tre scienziati Niema, Hephaestus e Thea. La comunità vive seguendo rigide regole e affidandosi ad Abi, un'entità mentale che li assiste.

Quando Niema viene brutalmente assassinata, il sistema di protezione dell'isola inizia a cedere. Se l'assassino non verrà trovato entro 107 ore, la barriera collasserà e la nebbia letale annienterà ogni forma di vita. A complicare tutto, un virus ha cancellato la memoria di tutti, rendendo impossibile identificare il colpevole.

Un thriller distopico L'ultimo omicidio alla fine del mondo affronta temi attuali come l'inquinamento e l'intelligenza artificiale biologica, offrendo una storia carica di suspense e colpi di scena.

Riflessione da lettrici: Un thriller distopico mozzafiato che ti terrà con il fiato sospeso fino all'ultima riga! Mistero, tensione e un conto alla rovescia implacabile: *L'ultimo omicidio alla fine del mondo* ti trascina su un'isola apparentemente sicura, dove un assassino si nasconde tra i superstiti e la memoria cancellata rende tutti sospettati. Il tempo sta per scadere, il pericolo è ovunque e nessuno è al sicuro.



Io uccido di G. Faletti

Scheda: Un DJ di Radio Monte Carlo riceve, durante la sua trasmissione notturna, una telefonata inquietante. Un misterioso individuo afferma di essere un assassino. Il caso viene inizialmente liquidato come un pessimo scherzo. Il giorno seguente però un pilota di Formula Uno e la sua compagna vengono trovati terribilmente mutilati. Da quel momento, si scatena una serie di omicidi, ogni volta preceduti da una chiamata che fornisce un indizio sulla futura vittima, accompagnata da una macabra scritta tracciata col sangue: «io uccido».

Riflessione da lettrici: Se amate i thriller psicologici, questo romanzo è un must. Ambientato nel Principato di Monaco, segue un serial killer che gioca con le sue vittime attraverso telefonate macabre e indizi inquietanti. Un debutto intrigante di un comico italiano che saprà mantenervi con il fiato sospeso fino all'ultima pagina. Consigliato per chi cerca suspense e colpi di scena.

UN CLASSICO

Cuore di cane di M. A. Bulgakov

Scheda: Questo romanzo racconta la sorprendente trasformazione di un cane randagio finito, suo malgrado, al centro di un esperimento scientifico condotto dal medico Filip Preobrazenskij, un esperto in andrologia. Il cane diventa infatti involontariamente cavia per un intervento che prevede l'impianto di organi umani. In questo romanzo l'autore esplora le implicazioni di un esperimento destinato a cambiare la natura stessa della vita, attraverso la voce del medico che, in all'interno di un diario, ne registra i sorprendenti e inquietanti sviluppi.

Riflessione da lettrici: Cuore di cane è un'opera straordinaria e innovativa che, mescolando satira sociale, scienza e riflessioni filosofiche, esplora in modo provocatorio la natura umana e le sue contraddizioni, trasportando il lettore in un esperimento scientifico che va oltre i confini della realtà. Con una trama che mescola il fantastico e il critico, questo romanzo è un consiglio di lettura imprescindibile per chi cerca un'opera che non solo intrattiene, ma stimola anche profonde riflessioni sulla moralità, la scienza e la società.

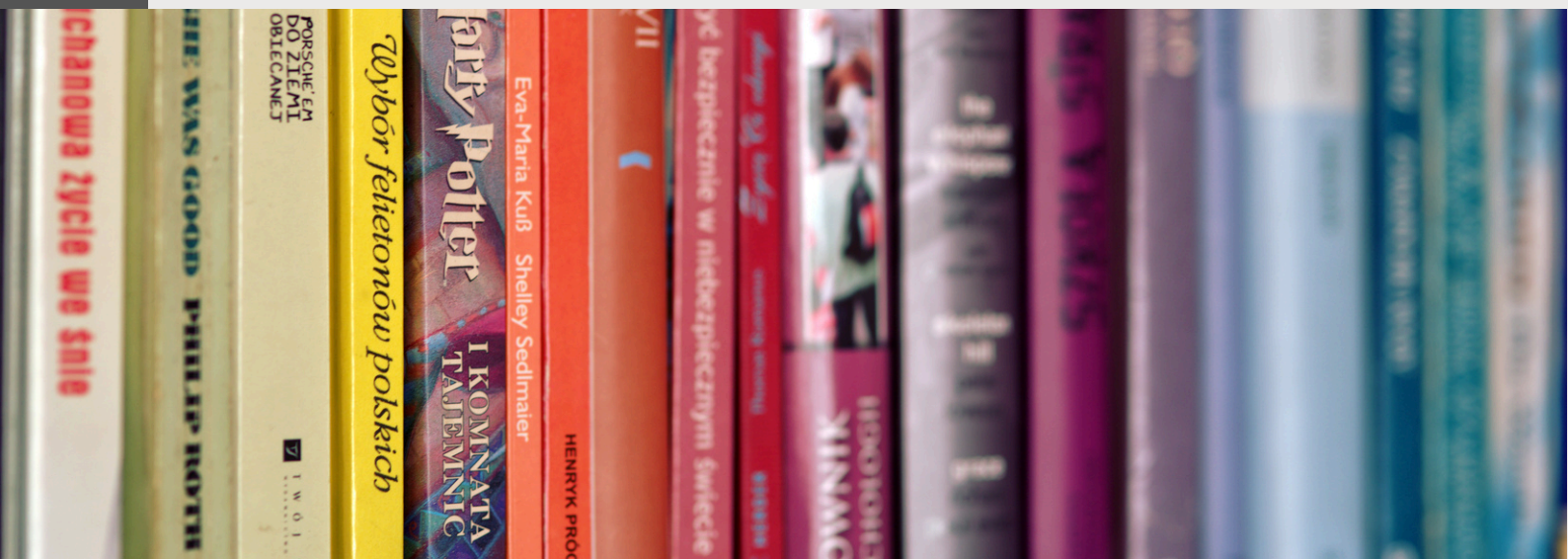


UNA CHICCA

Le memorie di un pazzo di N. V. Gogol'

Scheda libro: In questo racconto in forma di diario, Aksentij Ivanovič Popriščin, un burocrate ossessionato dalla figlia del suo direttore, scivola progressivamente nella follia. Convinto che la ragazza lo disprezzi, interpreta le lettere di una cagnetta come segnali di rifiuto. La sua paranoia cresce al punto da proclamarsi re di Spagna, Ferdinando VIII, e a prepararsi per un manto regale. Un affascinante viaggio nella mente di un uomo che perde il contatto con la realtà, mostrando il sottile confine tra sanità mentale e delirio.

Riflessione da lettrici: Un'affascinante discesa nella mente di un uomo che si perde tra realtà e delirio. *Aksentij Ivanovič Popriščin* ci conduce in un viaggio inquietante, dove le ossessioni e le paranoie sfociano in una follia senza ritorno. Un racconto che esplora la fragilità dell'animo umano e lascia una scia di riflessioni profonde. Un'opera da non perdere.





STUDENTIAMO: LA SETTIMANA DELLO STUDENTE

di Anita Lozzi

1A Liceo delle Scienze Umane opzione Economico-sociale

Noi tutti conosciamo l'importanza della settimana dello studente, momenti ricreativi fondamentali per la nostra formazione come cittadini, oltre ovviamente ad essere un'importante settimana per rafforzare le conoscenze e costruire nuovi ricordi.

La prima settimana dello studente si è svolta dal 16 al 20 Dicembre, coinvolgendo anche esperti esterni; per esempio si sono svolti seminari sulla salute mentale e alimentare, incontri con FBI e con l'organizzazione "Non una di meno". Non solo, infatti è stata un'occasione per abbellire le nostre aule e divertirsi tutti insieme giocando a giochi da tavolo.

In questa settimana, il 10, 14, 15 e 16 con una pausa l'11 per consentire l'assemblea studentesca, è in corso una seconda edizione della settimana dello studente, che ogni sede sta svolgendo autonomamente.

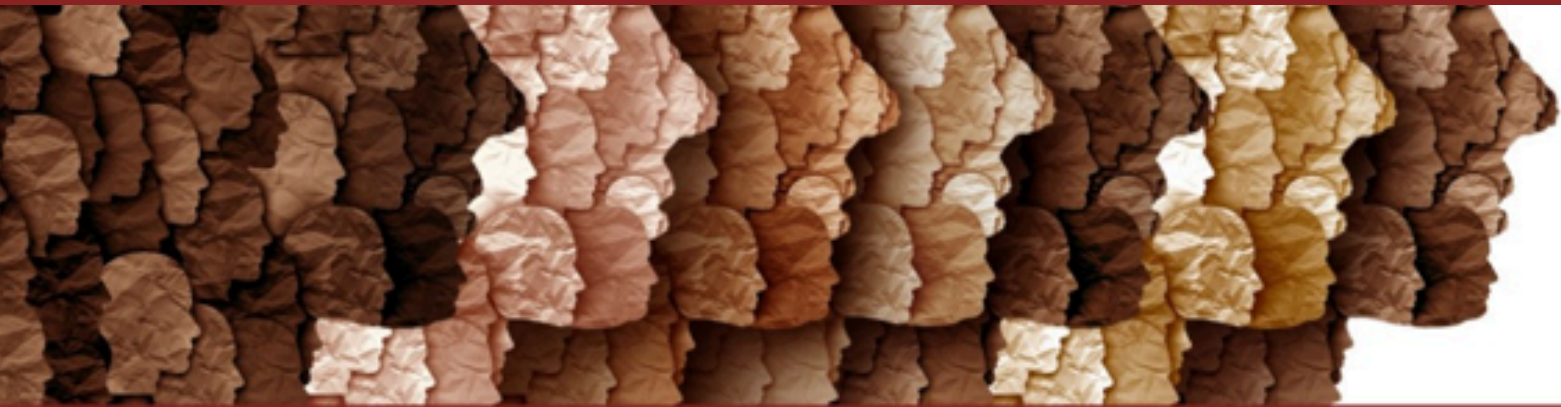
Durante questa prima giornata abbiamo ritrovato corsi già svolti, quali sala giochi, escape room o l'uncinetto ma anche diverse aule cinema, che hanno evidentemente appassionato molti studenti.

Abbiamo scoperto nuove attività molto interessanti come per esempio l' "English film club", incentrato sulla visione di film ispirati e riguardanti la letteratura inglese.

Tra le altre nuove scoperte, ho preso parte ad un corso innovativo e particolarmente avvincente: autodifesa femminile. Durante questa attività noi ragazze abbiamo potuto imparare tecniche per difenderci da situazioni di pericolo in cui purtroppo troppo spesso molte donne rischiano la propria incolumità, grazie a simulazioni pratiche con l'aiuto di ragazzi e ragazze della nostra scuola.

Scopriamo cosa ci attende nel corso della settimana, per il momento vi auguriamo uno stimolante "Studentiamo".





DACCI UN 5 CHE VALE 1000



LA NOSTRA ASSOCIAZIONE PUÒ
CRESCERE ANCHE GRAZIE AL
VOSTRO CONTRIBUTO.
RINGRAZIAMO COLORO I QUALI
VORRANNO SOSTENERCI CON LA
DESTINAZIONE DEL 5X1000 IRPEF.

NELLA PROSSIMA DICHIARAZIONE
DEI REDDITI, NELLA SEZIONE ENTI
DEL VOLONTARIATO, DI
PROMOZIONE SOCIALE E ALTRI,
APPONI LA FIRMA E L'INDICAZIONE
DEL CODICE FISCALE
97997850587.

SOSTIENICI ANCHE TU

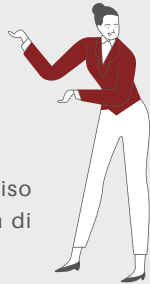
contattaci a: acscuolamontessori@gmail.com

HANNO CONTRIBUITO A QUESTO NUMERO...



Vittoria Albano, Agostino Bistarelli, Noemi Ceraudo, Alice Cravagno, Andrea Di Cecca, Erika Di Giuseppe, Ludovica Di Napoli, Andrea Fundarò, Alessandra Gigliotti, Gloria Lattanzi, Anita Lozzi, Dimitry Majoli, Arianna Mancuso, Edmondo Patuto, Assia Mirtilla Rojas Auccapina, Emilia Sanci, Lidia Santanelli, Aurora Tassone, Aurora Troia.

RINGRAZIAMENTI



Ringraziamo Laura Gessner, per aver condiviso con noi la sua storia, preziosa testimonianza di tenacia, passione e arte.

Ringraziamo i nostri studenti Gaia Rorato e Riccardo Florenzani per il loro racconto da cui è emersa la grinta e la passione che animano lo sport.

Ringraziamo anche le docenti Graziana Abbate e Alessandra Gigliotti per il prezioso sostegno offerto agli alunni nella stesura del loro articolo "Dal DDT alle microplastiche: chi ha ascoltato Rachel Carson?" prodotto a conclusione del corso "Chimica ambientale"

VUOI CONTRIBUIRE ANCHE TU?



Vuoi condividere il piacere della lettura, della scrittura e della informazione in un contesto più ampio rispetto a quello scolastico?

Vorresti contribuire alla creazione di un luogo di condivisione tra alunni, insegnanti, genitori e territorio?

Scrivi all'indirizzo email acscuolamontessori@gmail.com per proporre il tuo contributo.

*Montessori Magazine ...
la tua voce*